

Massimiliano Biscuso, *L'ultima Thule. Ricerche filosofiche su Ernesto De Martino*, IISF Press, Napoli 2021, pp. 287.

Recensione a cura di F. GALLO

Autore estremamente prolifico, capace anche di notevole attività organizzativa e formativa, Massimiliano Biscuso è un ricercatore dedicatosi a studi specialistici hegeliani¹, che gli hanno permesso di maneggiare con disinvoltura non solo la complessa concettualità del filosofo di Stoccarda, ma anche la sua variazione e alterazione (o articolazione, forse qualcuno preferirà) da parte del mondo filosofico italiano: ciò sia perché tale mondo a Hegel tanta importante letteratura critico-scientifica ha dedicato, sia perché quella concettualità è stata alla base della via italiana più influente verso una filosofia dell'emancipazione e della giustizia (la rielaborazione del materialismo storico come filosofia della prassi).

A sua volta, infatti, Biscuso segue un proprio percorso dentro un'idea moderna di materialismo² che, se si appoggia alla lezione di Timpanaro e di Leopardi³ nel dialogo paritetico tra filosofia e scienze e vuole rifuggire da un'idea di primazia ideologica della concettualità filosofica, non accetta però nemmeno la dissoluzione della filosofia *tout court* a vantaggio delle tecniche, dei saperi scientifici e dei loro dispositivi.

Proprio rivendicando uno spazio specifico della filosofia come latrice di un'istanza di cura, ha articolato a questo proposito importanti riflessioni di filosofia e medicina⁴ e di analisi dei problemi della corporeità, dell'alimentazione e della cura.

Con questo ultimo volume dedicato a Ernesto De Martino e al suo confronto con l'applicazione e trasformazione di categorie filosofiche all'analisi di alcuni campi concreti della problematica storico-culturale (etnologia, antropologia, storia delle religioni), il complesso quadro del pensiero di Biscuso torna oggi però verso la ricerca della storia della duttilizzazione del linguaggio della filosofia italiana, quello quasi connaturalmente costruitosi nel suo universo di discorso nel contesto del prevalere dell'idealismo, per dimostrare non solo che tale linguaggio non era strutturalmente chiuso alla capacità di tematizzazione di problemi e prospettive di levatura europea se non addirittura universale sia nel campo della teoria della conoscenza e della riflessione sullo statuto della filosofia, sia nel campo della tematizzazione dell'antropologia filosofica. E quest'ultima, diremmo, come versione critica di un nuovo pensiero fondativo che rifugge dalla semplice riduzione empiristico-naturalistica della ricerca antropologica ad analisi classificatoria e ricostruttiva di funzioni proprie di un pensiero altro, e piuttosto alla ricerca, storica

¹ M. Biscuso, *Tra esperienza e ragione. Hegel e l'inizio della storia della filosofia*, Guerini e Associati, Milano 1997; *Hegel, lo scetticismo antico e Sesto Empirico*, La Città del Sole, Napoli 2005.

² In particolare, nell'esperienza autoriale e di curatela di diversi titoli della collana "I libri di Montag" di manifestolibri, il più significativo dei quali è secondo noi B. Antomarini-M. Biscuso (c/d), *Del gusto e della fame. Teorie dell'alimentazione*, manifestolibri, Roma 2004.

³ Oltre a M. Biscuso-F. Gallo, *Leopardi antiitaliano*, con scritti di G. De Liguori e P. Zignani, manifestolibri, Roma 1999, si devono ricordare almeno *Gli usi di Leopardi. Figure del leopardismo filosofico italiano*, manifestolibri, Roma 2019; *Leopardi tra i filosofi. Spinoza, Vico, Kant, Nietzsche*, La scuola di Pitagora, Napoli 2019; e l'importante e innovativo saggio *Soglie. Sul senso dell'animo*, in L. Boi-S. Schwibach (c/d), «Il primo fonte della felicità umana». *Leopardi e l'immaginazione*, IISF Press, Napoli 2021, pp. 54-87.

⁴ M. Biscuso, *Filosofia e medicina. Una comune regione*, Mimesis, Milano 2009.

e morale insieme, del bisogno antropogenico che è attivo nel “pensiero dei primitivi” (per ricordare il titolo di una ricerca di un coevo filosofo attento all’etnologia come R. Cantoni).

Il volume di Biscuso si articola in una *Introduzione* (pp. 13-20), una *Parte prima: dopo la religione* (pp. 21-123) suddivisa in due capitoli (*Folklore, religione, filosofia della praxis*, pp. 23-74; *Il simbolismo civile*, pp. 75-123), una *Parte seconda: Antropogenesi* (pp. 125-209) suddivisa ancora in due capitoli (*Effetto Hegel. Antropologia e soggettivazione*, pp. 127-172) e *Tecniche del corpo e héxis*, pp. (173-209) e una parte terza *Ai limiti dello storicismo* che ospita un solo capitolo, *Thule e oltre* (pp. 213-254). Il volume si completa poi con un’*Appendice* che raccoglie documenti per lo più inediti tratti dall’archivio De Martino, costituiti da *excerpta* dall’*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio* e da riflessioni sulla dinamica della genesi delle categorie (pp. 255-273), una *Bibliografia* organizzata (pp. 274-282) e un *Indice dei nomi* (pp. 283-287).

Biscuso approccia il pensiero di De Martino rivendicandone in primo luogo l’appartenenza teorica all’orizzonte della filosofia crociana, ma anche mostrandone le diverse e sistematiche suggestioni che lo arricchiscono, provenienti da Sartre e da Merleau-Ponty, da Heidegger e da Cassirer, autori rispetto ai quali l’interesse di De Martino consiste sostanzialmente nella ripresa critica di loro strumenti teorici, a volte anche rovesciandone il segno come nel caso dei concetti heideggeriani di autenticità/inautenticità (cfr. in particolare pp. 192-193); a ciò De Martino sembra risolversi quanto lo studio concreto del proprio campo di ricerca (che rimane appunto quello dell’etnologia e della storia delle religioni) impone la revisione metodologica e funzionale della categorie di origine storicistica nelle quali egli si muove.

Questa revisione si appunta sul problema della relazione tra fenomenologia e logica delle categorie, cioè tra loro manifestazione storico-concreta nel contesto delle pratiche culturali e loro articolazione reciproca. Più volte non a caso Biscuso si riferisce alla tangenzialità del pensiero di De Martino alla ricerca funzionalistica cassireriana (cfr. soprattutto pp. 152-153), in particolare al percorso genetico delle forme simboliche a partire dal mito. Rispetto al percorso ancora kantiano di Cassirer, interno prevalentemente al mondo del linguaggio e dell’immaginazione, De Martino sostanzia invece la sua riflessione, storicisticamente, nell’individuazione della primazia almeno fenomenologica dello strato economico-vitale, e quindi della genesi del corpo e delle tecniche del suo sostentamento e mantenimento. Biscuso documenta qui con grande finezza l’indecisione *de facto* di De Martino tra una scelta di “storicizzazione delle categorie”, cioè di ricostruzione della formazione del pensiero e della ragione a partire dal corpo e dalla prassi, ed una di difesa dell’intemporalità del mondo categoriale (cfr. soprattutto pp. 215-232); ed è proprio a questo proposito che la ricerca di Biscuso rivendica la portata del pensiero hegeliano sia come struttura teorica tuttora attuale per una riflessione non riduzionistica sul tema, sia come campo di interesse per De Martino che lo aiuta ad andare oltre il veto crociano sulla storicizzazione delle categorie senza cadere nel riduzionismo o nella dialettica storico-materialistica più semplificatoria.

Secondo il nostro giudizio, l’esito più interessante della ricerca demartiniana si trova al proposito nella conquistata convinzione della finitezza della concretizzazione dello spirito, del suo essere strutturalmente esposto alla

precarietà della storia; quest'ultima, luogo del suo dispiegarsi, è in realtà anche sempre scenario della sua possibile abolizione o regressione (e qui, dunque, il luogo delle tecniche non appropriate o trasformative, ma volte alla difesa dal possibile "naturalizzarsi della presenza", del costituirsi della seconda natura come barbarica oggettività e datità di un nuovo mondo estraneo e incomprensibile, quello della tecnica e del dominio pratico-operativo).

Mediante lo sviluppo di un'analisi sincronico-funzionale del mondo prescientifico, magico e arcaico, ed insieme della sua individuazione come mondo storico, assorbito nella medesima problematica della autodeterminazione esigenziale e teleologica del proprio sviluppo, De Martino poteva allora così ritessere il rapporto tra una visione della storia come spazio di determinazione della libertà e della costruzione dello spirito e la consapevolezza della provvisorietà e della precarietà intrinseca alla natura dello spirito stesso. Non partenogenetico, ma sorto dalla crisi della presenza come esito del suo trattamento sia tecnico-magico sia simbolico-espressivo, figlio dell'ethos trascendentale del trascendimento che gli dà una dimensione strutturalmente emancipativa, ora lo spirito si concretizza come sistema di tecniche sociali, di discorsi e di pratiche e lascia dietro di sé ogni residuo di idealismo. E ciò proprio e nonostante la permanenza del linguaggio di De Martino in un campo semantico e di strumenti teorici consusustanziali a questa tradizione.

Proprio su quest'ultimo tema verte allora *de facto*, secondo la nostra prospettiva interpretativa, il ponderoso e documentatissimo lavoro di Biscuso, che aggiunge un altro tassello, da accostare ai lavori già usciti su Luigi Scaravelli e agli studi su Leopardi (con la particolare attenzione ivi riservata al Timpanaro filosofo oltre che critico)⁵, per l'identificazione di una fisionomia alternativa della filosofia italiana tra Ottocento e secondo Novecento. Anche grazie a queste ricerche alla comunità filosofica nazionale è proposta l'attenzione a contributi italiani di levatura e densità teorica del tutto comparabile con altri spazi di discorso internazionali coevi, a dimostrazione della possibilità di un uso non riduttivo degli strumenti disponibili ai pensatori che si sono mossi nel contesto della storia culturale italiana degli ultimi due secoli.

Nell'analisi della dimensione filosofica del pensiero di De Martino, Biscuso estrapola e discute una costellazione problematica che si raccoglie attorno a quattro temi fondamentali.

Il primo ed essenziale, quello teoreticamente vertiginoso e di ardua formulazione, consiste nella radicalizzazione del problema dell'*individualizzazione del concetto*: Scaravelli⁶ vi ha contribuito con il suo negletto capolavoro, la *Critica del capire*, dove si pone il problema dell'autocostruzione del concetto in riferimento ad un

⁵ Cfr. in particolare al proposito M. Biscuso, *Gli usi di Leopardi*, cit., anche per una revisione critica, oltre Timpanaro, del tema dell'ontologia della seconda natura.

⁶ Su Scaravelli Biscuso è autore, tra gli altri, dell'importante saggio *Genesi e composizione della Critica del capire di Luigi Scaravelli* (2006), http://www.giornaledifilosofia.net/public/filosofiaitaliana/pdf/saggi/Saggio_su_Scaravelli.pdf, testo solo *prima facie* strettamente filologico-ricostruttivo, visto che si articola nella documentazione e financo nella cronaca delle ragioni dell'esito problematico, se non aporetico, della ricerca scaravelliana di un nuovo modello fondazionale basato sulla revisione del nesso di opposizione e distinzione e sull'autoporsi del concetto come critica di se stesso. Il contributo di Biscuso amplia e precisa il precedente *Sulla genesi e la composizione della Critica del capire*, in M. Biscuso-G. Gembillo (a cura di), *Scaravelli pensatore europeo*, Armando Siciliano, Messina 2003, pp. 109-138.

modello di sistema e di argomentazione filosofica ormai ulteriore rispetto a ogni pratica strettamente deduttiva e bisognoso di una nuova teoria dell'evidenza e dell'adeguazione. Posto da Scaravelli, nella logica di una ripresa modernizzante ed epistemologizzante del tema del giudizio riflettente, il problema si sposta a pensatori come E. De Martino che tentano la costruzione di concetti di sintesi rispetto a campi oggettuali già estrinsecamente raccolti sotto criteri di somiglianza induttiva, che invece vengono dismessi a favore di tesi genetiche continuamente riviste e adeguate.

Se la magistrale parte del volume di Biscuso dedicata al problema della storicizzazione delle categorie finisce per far emergere una sorta di funzione cassireriana come esito del superamento demartianiano dell'idealismo, il lavoro più interessante è dato dalla dimensione ontologica e antropologica che la ricerca di De Martino attraversa.

Qui troveremo appunto gli altri tre problemi filosofici sottesi al lavoro di Biscuso.

Non c'è dubbio che l'analisi del *primo* di essi, il problema della *presenza* e del suo rischio, cioè della possibilità dell'impossibilità definitiva dell'esistenza, posto al centro della ricerca sulla magia come motore delle tecniche e dei riti, dipenda strettamente da un importo teoretico non direttamente imputabile ad analisi sul campo di taglio strettamente etnologico, o almeno ulteriori rispetto alle metodiche di questo sapere in quanto contiene già un intero contesto concettuale di descrizione e interpretazione dell'esistenza umana.

Lo sforzo di De Martino, dunque, pur interagendo con la concretezza dei dati culturali, etnografici e storici, consiste nel non abdicare a una determinata idea della ragione e della natura umana come spirito, come forza creativa e propulsiva che non accetta di essere abolita (in ciò in fondo erede della tradizione neoidealistica). Lungi da De Martino la sua ipostatizzazione, magari come asse intrinseco della storia europeo-occidentale dell'affermarsi nella storia della libertà, il rifiuto dell'impossibilità della presenza (nel personale e sempre suggestivo lessico teorico che gli è proprio) è dunque un presupposto filosofico e metodologico, che appare come non confutato rispetto alla sua applicazione in fondo sperimentale alla comprensione del mondo magico, e permette di costituire, in sostanza, una dimensione strutturale di una nuova teoria dell'ominazione.

Rispetto a questa teoria, sono poi appunto essenziali il secondo e terzo dei campi problematici sopra menzionati. Il secondo è la *dimensione religiosa*, e poi simbolica, con la sua genesi e la sua storia, che appare a De Martino con tutta evidenza nella sua natura di zavorra e peso rispetto all'autocomprensione emancipativa, ma anche come momento espressivo e articolato della condivisione sociale e dunque al suo stesso interno latore di potenzialità emancipativa. La grande questione del superamento dell'alienazione nel mondo moderno, con il riassorbimento delle eteroproiezioni religiose, non è affatto pacificamente risolta per De Martino, in quanto il futuro (anche quello di una realtà socialista nella quale con opportuna capacità critica egli si riconosceva) sarà comunque latore di nuove forme di alienazione, oggi ignote; e una delle più rischiose è quella della deprivazione dallo spazio simbolico che non può essere considerato soltanto una minorità dell'intelletto, ma rimanda a un bisogno primario della persona e della sue articolazioni relazionali.

Mentre dunque la tesi di una condizione umana incapace di liberarsi dall'alienazione, perché questa si ripropone strutturalmente, rimanda con altro linguaggio alla tesi di Timpanaro sulla necessaria presenza di condizioni infelicitanti anche in una società economicamente disalienata, la parte finale del volume di Biscuso, che discute del rapporto tra De Martino e l'antropologia hegeliana, va più a fondo nell'analisi della questione del terzo problema, quello dell'*ominazione*, che si può descrivere come quello della stessa genesi della ragione. Biscuso ne ha già considerato il fondo ontologico scortovi da De Martino, nella relazione costitutiva della presenza nella sua precarietà, e la sua articolazione nel momento simbolico, non solo sovrastruttura dell'aspetto economico-vitale, ma fattore autonomo tanto di integrazione quanto di potenziale alienazione (e anche qui le tesi di De Martino espongono, nel campo concettuale che gli è proprio, concetti che torneranno in autori più internazionalmente noti, come quelli della irriducibilità dell'agire comunicativo a effetto dell'agire economico).

Biscuso può così toccare ora quell'aspetto empirico-evolutivo che pone necessariamente ogni processo di articolazione della condizione umana dentro lo spazio simbolico, materiale e corporeo da cui mutuamo il nostro diventare uomini *sempre e solo nell'individualità concreta del corpo proprio*, con variazioni, devianze, ricombinazioni e casualità largamente imprevedibili che rendono il processo non solo incerto, ma altresì il soggetto costituito comunque fragile e bisognoso di cura. Si determina così *de facto* l'orizzonte del quarto problema, quello della *libertà*, che rimanda certamente anche alla genesi del negativo come esito dell'istanza stessa dell'individualizzazione.

Particolarmente ampio e originale è il tema della relazione che su questo punto il pensiero di De Martino intreccia non con il neoidealismo, dal quale appunto mutua, comunque, un quadro teorico complessivo, ma con Hegel stesso. Fini, articolate e criticamente documentate, le pagine di Biscuso sulla lettura demartiniana dell'antropologia hegeliana (cfr. in particolare pp. 198-201) sono anche alla radice della ricerca autonoma, certo non ferma a *Filosofia e medicina*, che Biscuso ha già articolato rispetto al tema della malattia e alle tecniche di mitigazione e reintegrazione che in riferimento a quest'ultima si sviluppano.

Se come detto al tema della cura Biscuso dedica una parte rilevante di uno dei suoi volumi maggiori, qui ciò che emerge è la radicale inversione di segno che, facendo perno sugli strumenti concettuali tratti ancora dal pensiero neoidealista, De Martino arriva a compiere costretto dal dato empirico delle tecniche di costituzione dell'*habitus* e di domesticazione del corpo e del mondo. Oggetto della filosofia non è la glorificazione, quand'anche problematica di una libertà che si dispiega nella civilizzazione superiore e nelle opere dello spirito. È piuttosto il confronto riflessivo con le varieguate prassi di lavoro e di simbolizzazione dell'umanità, che rimane al di qua e al di sotto di quel logo, e che rivela la vera condizione di autenticità della nostra specie: non il decantarsi per autoassolversi o illudersi, ma il saper misurare la propria limitatezza e condividere criticamente e moltiplicare gli elementi di difesa che nei confronti di quella fragilità la sua storia e la sua inventiva le consegnano.